Concluso dopo 17 ore di dibattito il confronto governo - sindacati

Primo successo delle lotte dei lavoratori per la riforma della casa e della sanità

Il giudizio delle Confederazioni - Un documento del Comitato direttivo della CGIL sottolinea l'importanza dei punti acquisiti esprimendo riserve su una serie di questioni - Il governo si è impegnato a presentare in Parlamento entro il 20 febbraio i provvedimenti per la casa ed entro il 15 marzo quelli per la sanità

Una battaglia aperta

Dopo 15 mesi di lotte dure e difficili per le riforme, condotte unitariamente dai lavoratori, si registra un primo successo per la casa e la sanità. Ieri mattina dopo 17 ore di confronto fra le delegazioni della Cgil, Cisl e Uil guidate rispettivamente da Lama, Storti e Vanni, il presidente del Consiglio, il vice presidente De Martino, i ministri Giolitti, Mariotti, Lauricella, Donat Cattin, Ferrari-Aggradi ed il sottosegretario Rampa, il governo ha reso note le linee generali dei provvedimenti che saranno deliberati dal consiglio dei ministri entro il 20 febbraio per la casa ed il 15 marzo per la riforma sanitaria.

Siamo così arrivati a un primo sbocco conclusivo del dialogo tra sindacati e governo per le riforme: quello sbocco che era stato insistentemente richiesto dalle tre Confederazioni e da tutti i sindacati di categoria contro le posizioni esistenti all'interno della stessa compagine governativa tendenti a diluire nel tempo, a rinviare ogni concreto impegno. E' un primo risultato positivo che acquista significato ancora maggiore se si tiene conto che esso è stato raggiunto proprio mentre nel paese gli atti di terrorismo fascista e le stesse iniziative del padronato (sospensioni, riduzioni di orario di lavoro, licenziamenti di rappresaglia), miravano a bloccare il processo aperto dalle lotte operaie e popolari, a dare un colpo al movimento per le riforme.

Proprio in questo clima la fermezza dei lavoratori e delle loro organizzazioni politiche e sindacali ha permesso di strappare, rispetto agli impegni del governo contenuti nei verbali sottoscritti il 2 ottobre, altri risultati positivi.

Non è stato facile: del resto lo stesso svolgimento della riunione fra sindacati e governo, di eccezionale durata, dimostra le difficoltà che si sono dovute superare e quelle che ancora vi sono da superare. La stesura del documento governativo ha richiesto molte ore, segno evidente che, malgrado le dichiarazioni abbastanza trionfalistiche dei ministri e dei sottosegretari, non tutto è scorso liscio come l'olio.

Altro fatto di grande importanza è rappresentato dalla immediata presa di posizione dei sindacati che non considerano chiusa la battaglia. Il comunicato della Cgil che riportiamo a fianco, e così anche le prese di posizione della Cisl e della Uil, sottolineano sì il raggiungimento di «una prima grande tappa», di «risultati importanti», ma non mettono in secondo ordine aspetti di notevole rilievo su cui il governo non ha inteso accettare, sia per la casa che per la sanità, soluzioni valide. E si mette in evidenza, respingendo nei fatti le accuse — e le tentazioni — di pansindacalismo, il ruolo del Parlamento e quindi delle forze politiche, cui nella pienezza della loro autonomia, spetta il compito non solo di accogliere e migliorare i risultati di questo confronto (lo stesso Donat Cattin in una dichiarazione afferma: «pensiamo che la definitiva decisione che spetta al Parlamento verrà a dare un assetto più omogeneo ad entrambe le riforme») ma soprattutto quello di aprire la strada ad un nuovo sviluppo economico e sociale ed a nuove condizioni di vita delle masse lavoratrici.

Infine altre due considerazioni: i sindacati dicono chiaramente che casa e sanità fanno parte di una linea di riforma che deve procedere, andare avanti, affrontando con urgenza i problemi della riforma tributaria, veramente democratica, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola, dei trasporti. E dicono chiaramente che non si smobilita, chiamando i lavoratori a lotte su terreni sempre più avanzati. Una battaglia — quella per le riforme — che da questi primi risultati può e deve prendere nuova forza: una battaglia ancora aperta a ulteriori sviluppi e ulteriori risultati.

a. ca.

Il Comitato direttivo della CGIL ha esaminato ieri i risultati dell'incontro conclusivo del 5-6 febbraio, fra sindacati e governo, sulla politica della casa e sulla riforma sanitaria.

«Il Comitato direttivo — dice un comunicato — pur esprimendo talune riserve su aspetti anche importanti, riconosce in questi risultati un significativo successo delle lotte, generali, locali e aziendali, che i lavoratori hanno condotto unitariamente per le riforme da oltre un anno. Tali lotte hanno consentito un progressivo spostamento dalla posizioni iniziali del governo, realizzando una prima grande tappa nella battaglia per la realizzazione di riforme fondamentali per il progresso delle classi lavoratrici e di tutto il Paese.

Il Comitato direttivo CGIL sottolinea ancora una volta la validità del metodo di confronto diretto fra sindacati e governo, avviato sui temi delle riforme, e riconferma nel rapporto permanente fra confronto col governo, partecipazione di massa dei lavoratori e azione sindacale, la condizione fondamentale per il successo. La strategia unitaria che il movimento sindacale italiano si è dato in questi anni, ha avuto un primo collaudo complessivamente riuscito, benchè non manchino lacune e difficoltà dovute anche alla novità della via imboccata sul terreno delle riforme.

Il Comitato Direttivo — prosegue la nota — esaminato il documento emesso dal governo al termine della riunione anche in relazione alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, dopo lo ultimo incontro, sottolinea in particolare i punti che costituiscono nuovi acquisizioni, così come le lacune tuttora persistenti. Per la politica della casa, si è ottenuto: la estensione della legge 167 che assieme ai nuovi criteri di esproprio riferiti alla edilizia abitativa sovvenzionata e convenzionata introduce elementi sostanzialmente riformatori, una più adeguata dotazione del fondo di rotazione per la acquisizione delle aree e la realizzazione delle infrastrutture: la costituzione dei consorzi regionali di Istituti di case popolari, come nucleo dell'Ente regionale unico di intervento nella politica edilizia, la rapida attuazione di una politica di intervento congiunturale nel settore delle costruzioni; lo impegno a discutere successivamente il problema dell'equo canone, che peraltro i sindacati avrebbero voluto affrontare subito. Aspetti particolarmente insoddisfacenti sono costituiti invece dalla mancata decisione di unificare gli Enti operanti nell'edilizia pubblica, e dal mancato impegno del potere pubblico a estendere l'azione di controllo sui prezzi dei materiali per le costruzioni.

Per la riforma sanitaria, acquisizioni nuove sono: l'attribuzione alle Unità sanitarie locali del fondamentale compito di intervenire sui problemi dell'igiene ambientale nei luoghi di lavoro, nella formazione della statistica sanitaria e nella programmazione sanitaria regionale; l'eliminazione dell'attuale limite di 180 giorni nella prestazione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori; l'estensione piena, sia pure non immediata, dell'assistenza ai non abbienti e la estensione della assistenza ospedaliera a tutti i cittadini con l'abolizione delle stanze a pagamento. Resta ancora aperta l'importante questione della formazione dei Comitati di gestione e dei Comitati consultivi a livello delle Unità sanitarie locali. La ipotesi formulata circa gli ospedali provinciali e regionali, a cui si vuole attualmente mantenere una propria personalità giuridica, non accoglie la richiesta dei sindacati. Negativa è, allo stato dei fatti, l'assenza di volontà nell'impostare l'indispensabile revisione del meccanismo di formazione dei prezzi dei medicinali, anche se un passo avanti è stato compiuto per accrescere le facoltà pubbliche di intervento nella loro distribuzione. Nonostante l'impegno a stabilire nella legge quadro tempi e modalità per la fiscalizzazione integrale dei contributi mutualistici, circa la data e le modalità non è stata fornita alcuna precisa indicazione.

Il Comitato direttivo della CGIL, espresso questo giudizio favorevole lo sottopone all'esame dei lavoratori, impegnando l'organizzazione in una vasta consultazione. Il Direttivo sottolinea che su tali risultati è possibile innestare un'azione che, nelle regioni, nelle province e nelle fabbriche, liberi nuove energie nella ricerca di punti concreti da conquistare sia per la casa che per la sanità.

Il Comitato direttivo della CGIL — conclude la nota — nel ribadire che l'iniziativa sindacale non può arrestarsi al complesso dei risultati finora conseguiti, ma che deve viceversa accompagnare l'iter delle misure e dei provvedimenti concreti, confida che il Parlamento colga come terreno di impegno e di decisione sia i risultati acquisiti sia quegli aspetti che costituiscono ancora delle lacune che il Parlamento stesso potrà colmare: una riforma fiscale veramente democratica, l'attuazione di una nuova politica economica per il Mezzogiorno e l'agricoltura, per un nuovo assetto della politica dei trasporti e la riforma della scuola, restano i temi di un più ravvicinato confronto. La più larga partecipazione dei lavoratori e lo impegno crescente di tutta la organizzazione ad ogni livello per questi nuovi obiettivi di rinnovamento, sono la necessaria condizione per realizzare nuovi, positivi e tempestivi risultati e successi, e rappresentano la base fondamentale sulla quale consolidare e fare rapidamente progredire il generale processo unitario dei sindacati».

Il Direttivo ha anche ascoltato una informazione di Lama sull'unità sindacale.

Il convegno del PCI sui problemi dell'assistenza

Politica sanitaria: decisivo il ruolo degli enti locali

Il valore primario della prevenzione - Come «gestire» le unità sanitarie locali - Oggi le conclusioni con l'intervento del compagno Di Giulio

Il dibattito che si è sviluppato ieri sulla riforma sanitaria e sulla riforma dell'assistenza sociale alla riunione nazionale del PCI a Roma, ha avuto il merito di scartare sterili perfezionismi ed equivoche disquisizioni tecniche andando ai nodi essenziali dello scontro politico. Due questioni, soprattutto, sono state messe a fuoco: il carattere democratico che deve avere il servizio sanitario (e quello dell'assistenza sociale) e la prevenzione delle malattie.

Il governo — è stato sottolineato — si presenta come vessillifero di democrazia proponendo che le unità sanitarie locali (il nuovo organo decentrato che dovrebbe riassumere tutte le competenze sanitarie in un determinato territorio) siano gestite da un «comitato» eletto a suffragio universale dai cittadini abitanti nel territorio interessato. In realtà questo «comitato di gestione» verrebbe ad esautorare il comune cui già ora le leggi sanitarie attribuiscono certe facoltà di intervento a tutela dell'igiene ambientale.

Perchè si è inventato un nuovo organo quando esiste già uno strumento di democrazia locale come il Comune? Una spiegazione è data dalle pressioni di alcuni centri di potere, innanzi tutto dalla organizzazione di Bonomi, il quale si è dichiarato disposto a mollare le casse mutue di malattia dei coltivatori diretti a condizione di poter avere in mano, in molte zone, le unità sanitarie attraverso i «comitati di gestione» elettivi. Un'altra ragione, più importante della prima, è che, in questo modo, le unità sanitarie locali, completamente svincolate dal comune, saranno prive di poteri in materia di igiene ambientale (nocività nelle fabbriche e inquinamento urbano), materia questa che il governo accoglierà le pressioni della Confindustria, intende mantenere alla propria esclusiva competenza lasciando alle regioni e alle unità sanitarie locali soltanto la medicina curativa e riabilitativa (visite domiciliari, ambulatoriali, ospedali).

Ecco perchè il problema della democrazia si collega alla prevenzione. Il padronato non vuole che sia messo in discussione il regime di fabbrica e allora il governo taglia fuori i comuni da ogni possibilità di intervento sull'ambiente, attraverso le unità sanitarie concepite come servizio del comune stesso, per ricercare e abbattere le cause di nocività che sono all'origine delle malattie sociali più diffuse e che colpiscono in modo particolare i lavoratori. Il valore primario della prevenzione è venuto fuori, concretamente, dalle esperienze in fabbrica, esperienze che nel dibattito hanno trovato ampio spazio (con riferimenti specifici all'Italsider di Genova, alle fabbriche ceramiche di Reggio Emilia, alla Olivetti di Ivrea) che hanno dimostrato la necessità di una lotta decisa, nel luogo di lavoro e nei quartieri contro la resistenza padronale, per imporre una medicina nuova.

La reale democraticità del servizio sociale — è stato detto — si misura non tanto con «organi» genericamente rappresentativi e privi di poteri reali di intervento, ma con il collegamento che i veri centri di democrazia che sono le regioni e i comuni, saranno capaci di stabilire con le realtà di fabbrica e urbana, e di operare sulla base delle richieste che scaturiscono dalle assemblee locali.

Il dibattito, che ha registrato gli interventi di Laura Conti, Cibella, Biamonte, Nardosi, Casule, Madonia, Badiali, Attardi, Collina Gerace, Scisci, Carrassi, Adriana Lodi, Quaglino, Rossi, Angeletti, Rebecchi, Imbriaco, Barro, Consagra, Paravidino, Terranova, Eernardi, Callegaro e che è proseguito nel pomeriggio nelle varie commissioni, sarà concluso stamane dal compagno Di Giulio della Direzione del partito.

c. t.

3ª Commissione del CC

Gli obiettivi della lotta per una nuova politica economica

La situazione e le tendenze in atto nell'economia italiana, le questioni di politica economica oggi sul tappeto, l'esigenza e l'urgenza di una programmazione democratica: sono questi i temi sui quali si è incentrata la discussione svoltasi nella riunione della terza commissione del Comitato centrale che si è svolta giovedì a Roma.

Dalla relazione introduttiva del compagno Giorgio Amendola e dal dibattito è emerso che la situazione economica nazionale permane caratterizzata da notevoli incertezze e difficoltà, malgrado che il bilancio economico del 1970 non abbia presentato quei risultati drammatici o catastrofici che le campagne allarmistiche delle forze moderate e reazionarie avevano preannunciato. Il reddito nazionale, la produzione industriale, i consumi, gli investimenti nel corso del 1970 non hanno certo conseguito incrementi particolarmente brillanti. Ma i risultati sono stati comunque consistenti, specie se collocati nel contesto internazionale. Ora, lo esame della situazione e delle tendenze in atto mette in luce che permangono notevoli difficoltà. Ma queste sono il riflesso non soltanto dei fatti strettamente economici, ma anche e soprattutto della crisi politica e sociale che travaglia il paese. Si è già delineata una grave crisi nel settore dell'edilizia, che può avere gravi ripercussioni sul livello generale dell'occupazione e della produzione. In vari settori, e in particolare per gran parte delle piccole e medie industrie, sono venute a maturazione difficoltà che sono state rese più acute dalla politica di restrizioni del credito seguita fino all'autunno scorso. Ma soprattutto si è accentuata la gravità della questione meridionale e dei problemi dell'agricoltura. Dall'attuale situazione emerge però, in particolare, che le difficoltà in atto sono il riflesso della crisi sociale e politica che travaglia il paese, e che deriva, da un lato, dallo atteggiamento del padronato e dalla sua accanita resistenza alla applicazione integrale dei contratti e alla instaurazione sulle fabbriche di nuovi rapporti di lavoro; e, dall'altro, dalla incapacità del governo di realizzare una nuova politica economica e di attuare le stesse decisioni di spesa adottate negli anni scorsi. Da questo punto di vista si può dire che il Libro bianco sulla spesa pubblica non ha affatto rappresentato ciò che i suoi fautori volevano: cioè, la prova del fatto che in Italia si spende troppo; al contrario, da esso emerge che circa quattromila miliardi di spese per investimenti pubblici (prevalentemente sociali) decisi dai governi negli ultimi cinque anni, non sono state realizzate.

Per rimuovere le difficoltà presenti nella situazione economica nazionale occorre quindi lo sviluppo delle lotte.

E in effetti dallo sviluppo della lotta sono derivate nuove conquiste per i lavoratori — come il recente contratto dei gommai — e un'ulteriore dimostrazione della decisa volontà della classe operaia e dei lavoratori di conquistare nuove condizioni di vita e di lavoro. Ma accanto alle lotte sindacali, deve svilupparsi la lotta per una nuova politica economica e quindi per una programmazione democratica

Una lotta rigorosa e coerente per la programmazione democratica nazionale, che deve avvalersi oggi di tutto il decisivo apporto democratico che può venire dalle regioni, è inanzitutto lotta per le riforme e per un tipo di sviluppo realmente capace di affrontare e di avviare a soluzione la questione meridionale e la questione operaia. Ma proprio in quanto il Mezzogiorno e agricoltura non sono questioni settoriali o territoriali, occorre che la programmazione democratica si fondi sulle riforme, che sono necessarie per modificare il tipo di sviluppo. Su una tale linea il nostro partito non può fare concessioni alle pressioni localistiche e ai compromessi deteriori di tipo municipalistico. Nè può aderire a rivendicazioni puramente quantitative che possono anche mascherare un falso meridionalismo.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni D'Alema, Colajanni, Bonaccini, Chiaromonte, Magnani, Barca, Cervetti, Marcellino, Cecchi, Sicolo, Gualandi, Minucci, Peggio, Conte, Carossino.

Rivendicati i poteri e l'autonomia degli Enti locali

Gli amministratori toscani contro la legge tributaria

Netto dissenso nei confronti del progetto del ministro Preti - Le relazioni del Presidente della Regione Lagorio, dell'assessore Pollini, del Sindaco di Firenze Bausi e del presidente della Provincia di Grosseto

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 6

Il netto dissenso nei confronti del progetto di legge tributaria presentato dal ministro Preti delle assemblee elettive della Toscana è stato ribadito quest'oggi a conclusione del convegno degli amministratori comunali, regionali e provinciali tenutosi a Palazzo Pitti.

L'Assemblea regionale — promossa dalla Regione, dall'Unione regionale province toscane e dall'ANCI — ha sottolineato la propria adesione alle proposte del convegno dell'ANCI di Viareggio, del comitato dell'Unione Province, dei presidenti delle giunte regionali e dalle organizzazioni sindacali, affinchè il Parlamento e il governo promuovano una riforma tributaria «che riconosca alle Regioni e agli enti locali un ruolo essenziale nella fase di accertamento, anagrafe, contenzioso e acquisizione immediata dei tributi e realizzi una semplificazione del prelievo fiscale, una maggiore giustizia impositiva mediante la progressività delle aliquote, una migliore redistribuzione del reddito finalizzato alla attuazione delle riforme e ad una politica di programmazione economica democratica».

Le quattro relazioni (del Presidente della Regione, Lagorio, dell'assessore regionale Pollini, del presidente della Provincia di Grosseto Giorgi e del sindaco di Firenze, Bausi) e gli interventi degli amministratori, si sono mossi su questa linea, che rivendica poteri e autonomie agli enti locali: «La Regione — è stato detto dal Presidente Lagorio — ha bisogno di alleati. Gli enti locali sono alleati naturali se la Regione è uno strumento per riprendere il cammino di quella Repubblica autonomistica che la Costituzione disegna e che per un quarto di secolo è stata confinata nella galleria delle delusioni e dei manifesti declamati e incompiuti: sono tutte le forze autonomistiche operanti nel paese (enti locali e sindacati in primo luogo) che devono aiutare la Regione. Lo avvento della Regione ha contribuito a rimettere in movimento la ruota delle riforme. Anche per questo la destra eversiva rialza il capo, ricorre alla violenza e uccide. Bisogna essere vigilanti ma bisogna anche "fare"». E' stato quindi annunciato che venerdì 12 Regione e comuni si incontreranno ancora per i problemi del controllo ed è stata data notizia che il nuovo controllo regionale sugli atti e sui bilanci dei comuni si aprirà il 16 febbraio.

Richiesta dei sindacati

La FIAT integri i salari perduti

TORINO, 6

Nelle sezioni FIAT Spa di Stura e Sima, dove da oltre 10 giorni l'azienda ha ridotto l'orario di lavoro a 40 ore settimanali in seguito alla crisi del mercato dei veicoli industriali (questa è la giustificazione della direzione), i lavoratori sono ritornati oggi alla lotta per ottenere la garanzia del salario e dell'orario, per il «ricalcolo», per la cessazione degli straordinari e l'abolizione del turno di notte. Nello stabilimento di Stura è stato attuato uno sciopero interno di tre ore che ha ottenuto l'adesione di circa l'80 per cento dei dipendenti con punte del 90-100% nei reparti più importanti. Per tutta la durata dello sciopero numerosi cortei hanno percorso le officine gridando slogans contro l'attacco padronale e le provocazioni fasciste di Catanzaro. Alla Sima lo sciopero è stato di due ore, con uscita anticipata, e vi ha partecipato almeno il 65% della maestranza.

Intanto la questione delle massicce sospensioni preannunciate ieri dalla FIAT negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta è ritornata oggi sul tappeto in un incontro tra la azienda e i sindacati. La FIAT ha precisato che i sospesi saranno 24.500 di cui 12.500 nelle carrozzerie di Mirafiori, 2500 in meccanica, 720 alle prese e 9000 a Rivalta.

Alla Mirafiori il periodo di sospensione è stato previsto per i giorni di lunedì, martedì e il primo turno di mercoledì mentre a Rivalta è stato limitato ai primi due giorni della prossima settimana.

Nello stabilimento di Varese

La Ignis minaccia quattrocento sospensioni

VARESE, 6

Oggi si è svolto a Firenze l'incontro tra la direzione Ignis-Ire e i sindacati per discutere la situazione del gruppo. L'azienda, con un atto di vera e propria provocazione, ha annunciato l'intenzione di passare alla sospensione a tempo indeterminato per 300-400 lavoratori degli stabilimenti di Varese.

Tale decisione viene dopo che da mesi le maestranze lavorano a 40 ore. A ciò si unisce il tentativo di aumentare i ritmi di lavoro, i licenziamenti di rappresaglia, le trattenute antisciopero sulla tredicesima, l'aumento del prezzo della mensa.

Appare sempre più chiaro che la Ire con meno operai occupati ed a orario ridotto intende fare la stessa produzione. Vuole cioè ridurre i costi di produzione non attraverso i necessari massicci investimenti, ma sfruttando ancora di più

I sindacati e la delegazione operaia presenti all'incontro, dopo aver sottolineato le gravi responsabilità dell'azienda per l'attuale situazione hanno chiesto la non attuazione delle sospensioni e che l'azienda si dichiarasse disponibile ad avviare una sollecita e concreta trattativa sulle richieste ben note.

Di fronte a questo atteggiamento negativo e provocatorio della delegazione padronale sulle sospensioni e sulla piattaforma i sindacati FIM, FIOM, UILM, ritengono assolutamente indispensabile stroncare con la lotta la pericolosa spirale della politica repressiva della Ire.

Salvare i padroni o garantire il lavoro ?

In palio 50 miliardi per aziende in crisi

Già 570 con 200 mila dipendenti avrebbero chiesto l'intervento - Sbagliati metodo e sostanza delle scelte governative Paura dell'intervento democratico nell'economia

Le aziende industriali in crisi che hanno presentato richieste pressanti di interventi pubblici, direttamente agli Istituti industriali statali (IRI, ENI, EFIM) o all'Istituto mobiliare (IMI) che finora ha amministrato questo tipo di «salvataggi», sarebbero 570 e coinvolgono il posto di lavoro di circa 200 mila dipendenti. Il governo ha creduto di poter rispondere a questa situazione, che denuncia una frana di ampie dimensioni nella industria piccola e media, presentando una legge — che il Senato ha approvato, con la astensione del nostro partito — la quale affida 50 miliardi di danaro pubblico a una società - ospedale a carattere nazionale costituita, ancora una volta, dall'IMI, IRI, ENI ed EFIM. Le aziende a partecipazione statale, che hanno rifiutato di intervenire direttamente in quanto ritengono di avere compiti di sviluppo in particolari settori strategici, e non di salvataggio, accettano questo compito purchè siano sollevate da ogni responsabilità e da ogni onere. La nuova società - ospedale, infatti, si troverà ad affrontare situazioni molto gravi con mezzi assolutamente inadeguati dovendo intervenire in settori disparatissimi — dall'industria alimentare a quella tessile — e senza altro criterio che quello delle pressioni, «particolari» o politiche, che il governo subirà. E' già prevedibile che centinaia di imprese piccole, dell'ordine dei 100-200 dipendenti, non saranno nemmeno prese in considerazione.

Quanto alla congruità dello intervento è facile prevedere che i 50 miliardi saranno assorbiti, quasi sempre, dalle prime erogazioni dirette a salvare soprattutto gli interessi degli azionisti lasciando, come è avvenuto così spesso in passato, i lavoratori senza effettiva garanzia della continuità del posto di lavoro. Questo succede intervenendo quando la crisi è già maturata. Ma succede anche perchè il governo continua a rifiutare una nuova concezione dello intervento pubblico che può trovarsi, fin d'ora, nella valorizzazione dei compiti di programmazione delle Regioni.

E' infatti urgente affrontare, per l'insieme delle imprese piccole e medie, i principali fattori di crisi e di mortalità, oggi aggravati ma permanentemente presenti. Essi sono molti, almeno quattro.

LA TECNOLOGIA — La maggioranza delle imprese piccole e medie ha attrezzature arretrate, a volte per invecchiamento ma non raramente per errori di partenza; quasi sempre mancano i capitali per adeguarsi.

LA RICERCA — Nessuna delle imprese piccole e medie ha la possibilità di fare in proprio la ricerca tecnologica e scientifica, e questa si può realizzare solo in forma collettiva.

IL MERCATO — decine di aziende fioriscono e muoiono da un anno all'altro, per l'acquisto e la successiva perdita dello sbocco sul mercato italiano od estero; quasi nessuna di queste imprese può fare da sè.

LE MATERIE PRIME: sono acquistate, quasi sempre, alle condizioni imposte (specialmente per i semilavorati) dai fornitori i quali hanno spesso dimensioni ed esclusive di tipo monopolistico alle quali occorre contrapporre un potere politico e contrattuale.

Solo degli organi pubblici, diretti in sede politica (che non abbiano, cioè, il tipo di autonomia che ha spinto le Partecipazioni statali a deviare così spesso dai loro compiti), possono affrontare questi compiti per tutte le industrie piccole e medie di un settore o di una regione. Si tratta di abbandonare il malefico sistema degli incentivi. Quali possono essere gli strumenti è stato più volte detto: le Società finanziarie regionali, gli Enti industriali regionali o — per settori specifici dove occorra un coordinamento nazionale — strumenti come l'Ente tessile proposto dal PCI. In questa direzione ci si può muovere subito, sia in sede nazionale che regionale, battendo la scelta che ha presieduto finora alle iniziative del governo e tendente a ricondurre tutto o nel criticatissimo sistema delle Partecipazioni statali o negli strumenti specializzati del mondo bancario che, come l'IMI, e le incentivazioni, hanno garantito sinora soltanto una larga messe d'intrallazzo privato. E' necessario che le decine di lotte aziendali di occupazioni di aziende per avere la garanzia del posto di lavoro, si coordinino a questi obiettivi generali di superamento nella frammentarietà degli interventi per ricondurli all'obbiettivo di una permanente ed efficace azione per assicurare il «diritto al lavoro» come responsabilità primaria del potere politico.

Per il trattamento economico

Università: in sciopero assistenti e professori incaricati

FIRENZE, 6.

Il comitato di coordinamento degli assistenti e dei professori incaricati delle facoltà di medicina e chirurgia delle università, a seguito delle deliberazioni delle assemblee di facoltà, e in accordo con il comitato nazionale delle facoltà mediche, hanno deciso di proclamare uno sciopero generale a partire da lunedì prossimo. Le assemblee sono giunte a questa decisione in seguito alla conoscenza del progetto di convenzione fra università e ospedali, proposto dal ministro della Sanità, e della cosiddetta legge De Maria, già approvata dal Senato, secondo la quale in sostituzione della quota capitaria che i sanitari delle cliniche e istituti percepiscono per ogni assistito, viene corrisposta ad alcuni assistenti, aiuti e direttori una quota integrativa per portare il loro stipendio al livello dei corrispettivi sanitari ospedalieri.

Fino ad oggi per ogni ammalato ricoverato, assistito dalle mutue, veniva versata dall'ente mutualistico una somma per la durata della sua degenza, e un'altra, una tantum, di circa quindicimila lire, che veniva versata all'ospedale, da questo all'università e da questa, secondo criteri autonomi di umana equanimità, ripartita fra direttori e assistenti effettivi e volontari. Con la nuova proposta di legge invece, in sostituzione della quota capitaria, verrebbe corrisposta una quota integrativa ad personam, direttamente dall'ente ospedaliero ma solamente a quella parte di organico, numericamente corrispondente alle corrispettive strutture ospedaliere (circa sette persone per ogni cento letti).

POLIGRAFICI

Si sviluppa il processo unitario

Grafici: mercoledì sciopero nazionale di 24 ore

I comitati direttivi nazionali delle Federazioni sindacali dei lavoratori poligrafici e cartai della CGIL, CISL, UIL, riuniti unitariamente a Bologna, concordano di procedere nelle aziende della categoria alla costituzione delle nuove strutture sindacali di base, nell'intento di sviluppare, allargare, concretizzare, a quel livello, il processo unitario in atto per rafforzare il potere dei lavoratori, per realizzare una sempre maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale, per aumentare l'adesione al sindacato

Le nuove strutture unitarie di base, saranno centrate sui delegati di reparto o di gruppo omogeneo, eletti da tutti i lavoratori iscritti e non iscritti ai sindacati, e troveranno momento di sintesi e di direzione nel consiglio di fabbrica.

Il consiglio di fabbrica, composto da questi delegati e dai rappresentanti sindacali, rappresenterà il momento di omogeneizzazione fra la diretta partecipazione della classe operaia e le organizzazioni sindacali e sarà la struttura portante del processo unitario.

I direttivi hanno infine espresso il loro sdegno per i criminosi tentativi di rinascita del fascismo e le violenze perpetrate, come sempre, contro le lotte operaie e democratiche, ribadendo che l'avanzare del processo di unità sindacale, la mobilitazione della classe operaia in difesa delle istituzioni democratiche e l'estensione delle lotte per la condizione operaia e le riforme, sono la più giusta risposta

Continua intanto la lotta dei grafici per il rinnovo del contratto. La categoria effettuerà, mercoledì 10 febbraio, uno sciopero nazionale di 24 ore. Nella stessa giornata, alle ore 10.30, a Roma, presso la sede di piazza Sonnino 37, è convocato l'attivo sindacale di tute le aziende, per discutere e decidere sulle forme di lotta da attuarsi nei giorni successivi.

Caltanissetta:

il Comune paga gli stipendi con le cambiali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Ecco che cosa può voler dire crisi finanziaria degli enti locali: senza una lira in tasca, l'Amministrazione municipale di Caltanissetta ha deciso di pagare con le cambiali gli stipendi al personale! La tragicomica decisione è stata presa in seguito al fatto che i 600 dipendenti comunali hanno stabilito di entrare in sciopero per il mancato pagamento delle retribuzioni di gennaio.

L'operazione è stata realizzata con l'intervento di un piccolo istituto di credito che ha in appalto il servizio di Tesoreria comunale. In banca, ciascun dipendente ha infatti acceso un prestito personale per l'entità dello stipendio maturato, previa firma di effetti cambiari garantiti dal Comune, che si è accollato anche l'onere degli interessi. In cambio delle «affalle», sono stati così anticipati 90 milioni e passa necessari per pagare gli stipendi.

Naturalmente l'operazione si è risolta in un affare per la Banca rurale «San Michele» di cui sono notori i legami con quella stessa DC che amministra il capoluogo nisseno.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - CICLI - SPORT L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA

Aeroporto Nazionale Tel 4687/3560
Aeroporto Internaz. Tel 601.521
Air Terminal Tel 470.367
Roma:
Tel. 42.09.42 - 42.56.23 - 42.08.19

PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi sino al 31 ottobre 1971
(compresi km 50 da percorrere)

FIAT 500/F	L. 1.450
FIAT 500 Lusso	» 1.650
FIAT 500/F Giardinetta	» 1.850
FIAT 750 (600/D)	» 1.950
FIAT 850 Normale	» 2.450
FIAT 850 Special	» 2.750
VOLKSWAGEN 1200	» 2.750
FIAT 850 Coupè	» 2.750
FIAT 1100/R	» 2.800
FIAT 128	» 3.000
FIAT 850 Famil (8 posti)	» 3.000
FIAT 850 Sport Coupè	» 3.100
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 850 Spyder	» 3.200
FIAT 128 S.W. Familiare	» 3.200
FIAT 124	» 3.400
FIAT 1800	» 3.400
FIAT 1500 Lunga	» 3.400
FIAT 850 Sport Spyder	» 3.500
FIAT 124 Special	» 3.700
FIAT 2300 Lusso	» 3.750
FIAT 125	» 3.850

Aumento di contingenza 10%

ALBERGHI VILLEGGIAT. 13) L. 50

VIAREGGIO - HOTEL MANIN - Manin 18 - Tel. 43243 - II Categoria - Pensione completa bassa stagione camere bagno 4000 senza 3500. Servizio ristorante.